

## SILVIO PAOLINI MERLO

*Il concetto di “struttura esistenziale” nel pensiero di Nicola Abbagnano  
Nuove investigazioni sulle costanti fondative di un esistenzialismo positivo strutturale*

### INTRODUZIONE

La presente lettura del pensiero di Abbagnano, prim'ancora che a esigenze di natura filologica, ha cercato di dare risposta a una domanda sostanziale: come sia stato possibile che in uno dei maggiori protagonisti dell'esistenzialismo italiano la filosofia dell'esistenza non abbia costituito un inizio, un punto di partenza dal quale procedere verso nuove prospettive, ma, al contrario, il punto di approdo di un lungo e articolato lavoro di elaborazione teorica, in gran parte estraneo all'atteggiamento tipico dell'esistenzialismo “classico”, sfociante in una prospettiva chiara e pressoché definitiva. La domanda deriva, in primo luogo, dall'imponderabilità del pensiero esistenzialista europeo, incluso quello di Kierkegaard, nell'itinerario filosofico di Abbagnano precedente la stesura della *Struttura*, stesura che deve aver avuto corso, date le abitudini di lavoro del filosofo, in tempi relativamente ristretti. Sembra necessario ammettere, malgrado le tarde dichiarazioni del filosofo e salvo pochi indizi contestuali, non solo indiretti ma spesso equivoci, che non è possibile sostenere la tesi di un reale accostamento di Abbagnano al pensiero esistenzialista prima del periodo compreso fra il 1936, anno di pubblicazione de *Il Principio della metafisica*, e l'autunno del 1939, quando Abbagnano licenzia la prima edizione della *Struttura dell'esistenza*, stampata alla fine del novembre dello stesso anno. Questo non solo perché in nessuno tra i molti studi apparsi anteriormente alla *Struttura* si riscontrano temi e questioni che possano ritenersi suggestioni o derivazioni più o meno dirette di quella corrente culturale, ma anche dal momento che Abbagnano non sembra occuparsi di nessuno di quei filosofi esistenzialisti, tedeschi quanto francesi e russi, che tra il 1919 e il 1932 introducono nel dibattito europeo una ripresa delle tematiche kierkegaardiane a fronte di una dissoluzione parallela di idealismo e positivismo, come sarà invece naturale per altri studiosi italiani, *in primis* Paci e Pareyson. A complicare ulteriormente la ricerca genealogica dell'esistenzialismo positivo contribuisce, inoltre, il fatto che nessuna tra le pubblicazioni di Abbagnano apparse in questo lasso di tempo, saggi traduzioni e manuali didattici, fornisce segnali utili in questo senso. *La struttura dell'esistenza*, a una lettura attenta, evidenzia invece una conoscenza praticamente perfetta di *Sein und Zeit* di Heidegger, autore in precedenza citato una sola volta, a titolo meramente informativo, in uno studio sulle *Meditazioni cartesiane* di Edmund Husserl<sup>1</sup>, nonché di molti altri scritti fondamentali dell'esistenzialismo jaspersiano e kierkegaardiano. Il nostro intento è perciò quello di chiarire le ragioni interne, non solo logico-linguistiche ma anche storiche e culturali, che hanno indotto il pensiero di Abbagnano ad aprirsi all'esistenzialismo in termini così tardivi e apparentemente imprevedibili, considerando in particolare che sino al *Principio della metafisica* è propriamente impossibile parlare di un influsso heideggeriano o kierkegaardiano nell'opera di Abbagnano. Fermi a un livello di analisi puramente terministico, potrebbe dirsi che *La struttura*, fatta eccezione per le problematiche della “norma” e del “valore”, sia nient'altro che la traduzione in lingua italiana di *Sein und Zeit*. Venendo invece a una lettura di tipo logico-terministico, come qui si è tentato di fare, si osserverà che quanto di più originale si trova nell'opera del 1939 non proviene tanto da Heidegger quanto da Dewey e da Husserl (più dal primo che dal secondo) e, tramite essi, ancora una volta, dalla critica della ragione pratica kantiana. La spiegazione, dal punto di vista filosofico, viene cercata nel concetto di “struttura esistenziale”. Questo concetto, al quale sinora non è stata dedicata la necessaria attenzione, è non solo il più evidente legame logico e tematico tra la fase

---

<sup>1</sup> N. ABBAGNANO, *Le “Meditazioni cartesiane” di E. Husserl*, in “Annuario del R. Liceo-Ginnasio «Umberto I» di Napoli”, 1932-'33, Nuova serie, vol.II, Edizione della Cassa Scolastica, [Napoli, 1934], p.180. Lo studio è peraltro il solo che Abbagnano abbia mai dedicato al pensiero di Husserl.

napoletana a quella torinese, ma il problema fondamentale che, a partire dalla *Struttura dell'esistenza*, emerge e si chiarisce come il “concetto-guida” di tutto il pensiero di Abbagnano.

La ricerca si articola in due parti: una prima di impianto analitico, una seconda di tipo storiografico. Nella prima parte si affronta la lettura sistematica de *La struttura dell'esistenza* nonché di una serie di altri scritti e interventi composti da Abbagnano fra il 1939 e il 1946, alla luce non solo di Heidegger e Jaspers ma di tutte quelle fonti che Abbagnano ha conosciute, o non può avere ignorate, negli anni cruciali del passaggio da Napoli a Torino. Nella seconda, il lavoro svolto da Abbagnano sull'esistenzialismo viene inquadrato nell'ambito del contesto storico, sociale e politico-ideologico dell'esistenzialismo italiano, e dunque sul piano di una configurazione generale dell'esistenzialismo europeo. Il lavoro di ricostruzione parte perciò dall'analisi linguistica e terministica della *Struttura dell'esistenza*, opera cardine dell'esistenzialismo italiano, cercando di evidenziare proprio in essa, e a partire da essa, quei riferimenti necessari a comprendere che cosa della cosiddetta *Kierkegaard Renaissance* sia presente nel complesso disegno filosofico che Abbagnano andrà costruendo in quegli anni, e perché. Disegno filosofico che, è già stato mostrato altrove<sup>2</sup>, risale in buona misura alle ricerche condotte negli anni '30 a Napoli e che riporta il suo esistenzialismo a una nuova elaborazione trascendentale del pensiero, a partire in particolare dalla ragione pura pratica kantiana e dalle implicanze metafisiche connesse ai nuovi problemi che essa comporta. L'operazione comparativa è condotta a partire da ognuno dei testi fondamentali degli autori che Abbagnano cita direttamente nella *Struttura*, e procede pertanto a una lettura comparativa tra le diverse scritture: per non confondere i diversi piani della lettura, l'analisi dell'opera di Abbagnano viene riportata separatamente, nel corpo del testo, mentre i riferimenti e i rimandi alle corrispondenze tematiche sono effettuati punto per punto, paragrafo per paragrafo, nell'apparato delle note a piede di pagina. Il solo autore preso in considerazione nel lavoro di analisi comparativa non espressamente indicato o citato da Abbagnano è John Dewey, un autore che invece, come si mostrerà nella seconda parte della ricerca, Abbagnano recupera e approfondisce negli ultimi quattro-cinque anni della sua permanenza a Napoli. Sull'importanza di Dewey nella formulazione del nuovo illuminismo e della cosiddetta svolta neoempiristica degli anni Cinquanta non vi è molto da insistere, e ciò malgrado gli alterni giudizi di alcune recenti letture critiche<sup>3</sup>. Il fatto nuovo che qui emerge è tuttavia un altro: che l'interesse per le tematiche proprie del nuovo naturalismo americano, e in particolare per lo strumentalismo di Dewey, che Abbagnano sviluppa dopo gli anni '40, è già ampiamente presente nella *Struttura*, e come tale vi gioca un ruolo assolutamente decisivo.

Si è perciò cercato di risalire da singoli concetti, ovvero da singole funzioni logiche terministiche, alle possibili corrispondenti derivazioni. Se nozioni come “rapporto”, “autorapporto”, “possibilità”, “trascendenza”, possono essere giunte al pensiero di Abbagnano attraverso Kierkegaard, o, come è più probabile, attraverso sollecitazioni kierkegaardiane filtrate attraverso la lettura di *Sein und Zeit*; se altre, in particolare quelle di “struttura”, di “ente”, di “coesistenza”, di “fedeltà alla morte”, arrivano direttamente dal pensiero di Heidegger e di Jaspers, molte tra le più importanti e originali, quelle cioè di “indeterminazione dell'essere”, di “forma finale”, di “norma”, di “possibilità trascendentale” e di “sistasi”, sembrano avere origini molto differenti, che solo in parte si possono ricondurre alla fenomenologia o alla tradizione storicistica. Ognuna di queste nozioni, orbitando attorno a quella di “struttura esistenziale”, sembra piuttosto condurre a quella convergenza tra *pragmatismo deweyano*, *metodologia delle scienze* neoempiristica ed *esistenzialismo positivo*, dalla quale prenderà l'avvio il percorso neoilluministico degli anni '50, e che nei fatti prosegue il processo di revisione del principio metafisico razionale kantiano avviatosi a Napoli con *La fisica nuova* e, soprattutto, con *Il principio*

---

<sup>2</sup> S. PAOLINI MERLO, *Abbagnano a Napoli. Gli anni della formazione e le radici dell'esistenzialismo positivo*, prefazione di G. Cantillo, “Strumenti e Ricerche”, 17, Guida, Napoli, 2003.

<sup>3</sup> Nell'*Introduzione* a N. ABBAGNANO, *Scritti neoilluministici (1948-1965)*, a cura di B. Maiorca, “Classici della Filosofia”, Utet, Torino, 2001, p.13, Pietro Rossi e Carlo Augusto Viano hanno dichiarato estrinseco e transitorio l'interesse di Abbagnano per Dewey.

della metafisica. L'elaborazione della *Struttura dell'esistenza* si svolge perciò attraverso due fasi distinte. Inizialmente, l'interesse di Abbagnano è principalmente quello di fornire al concetto di struttura esistenziale un valore metafisico, non psicologicistico né soggettivistico, considerato all'interno di una prospettiva etico-normativa dell'essere esistente, ovvero dell'ente in quanto essere singolo e autonomo, come luogo privilegiato tra l'uomo e lo stato, e, su di un piano più generale, tra l'ente e l'universo mondo che lo coinvolge. Il riferimento alla visione mistico-utopica dell'idea di "stato etico" formulata da Gentile, come già da Hegel nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (§§257-258), da Campanella ne *La città del sole*, e ancora prima nella *Repubblica* di Platone, per quanto non esaustivo in sé, sarebbe certamente possibile e opportuno. La normatività, il dover-essere, corregge infatti questo elemento spersonalizzante solo in maniera parziale. In un secondo momento, il concetto verrà ristretto al piano applicazionale, e come tale risolto nel suo significato possibilistico e, per così dire, tecnico-strumentale. Per evitare divagazioni e genericismi, ci limiteremo tuttavia a fornire nell'analisi solo i riferimenti testuali più certi e immediati, tentando di evidenziare quell'aspetto essenziale che a nostro avviso può dirsi indispensabile per la comprensione: che cioè, fra un generico esistenzialismo, o *umanismo esistenziale*, e una *metafisica esistenziale* così come formulata da Abbagnano c'è totale diversificazione e incompatibilità. Non è azzardato, perciò, sostenere che l'opera del 1939 non sia, o non sia del tutto, un'opera "esistenzialistica", ossia un'opera le cui finalità prevalenti siano, come in Kierkegaard Pascal o Nietzsche, quelle di indirizzare l'analisi sul momento prelogico e irrazionale del pensiero umano che è la vita. La sua impostazione è ancora sostanzialmente orientata, come negli studi napoletani di logica matematica e di epistemologia generale, su Kant e il pre-hegelismo e molto meno, o marginalmente, verso Kierkegaard o Nietzsche e la filosofia post-hegeliana. Consapevole del rischio organicista e totalizzante insito nella propria proposta metafisica, Abbagnano provvederà a una correzione etica del concetto di "struttura esistenziale" mediante l'impiego dei temi della *norma* e della *coesistenzialità* (la convivenza, la comprensione inter-umana ecc.), e poi, a partire dalla *Introduzione all'esistenzialismo*, della decisione, della libertà, e in modo particolare della *possibilità*.

La prima parte della ricerca è giunta pertanto ai seguenti risultati: 1) il concetto di "struttura esistenziale" nasce dal confluire di motivi attualistici gentiliani e di personali analisi del principio trascendentale del pensiero, formulata dai neoidealisti inglesi e americani, e in particolare da Bradley, nel problema dell'unificazione del molteplice scaturito dalla riforma del criticismo kantiano; 2) a questi due influssi si somma, immediatamente, congiuntamente all'analitica esistenziale di Heidegger e di Jaspers, il procedimento logico del *problem-solving* di John Dewey; 3) quest'ultimo, in particolare, fornisce ad Abbagnano il criterio del procedimento logico interno caratteristico del moto di realizzazione dell'esistenza costituito dalla "struttura", e consente all'esigenza della "norma", di ascendenza ancora gentiliana, un recupero dell'autonomia morale dell'imperativo categorico kantiano. Da questi tre punti, ne è conseguito che: 1) il pensiero di Kant è d'importanza centrale nell'elaborazione filosofica della metafisica esistenziale, un'importanza ben maggiore rispetto a quella rivestita dai pensieri di Heidegger e di Kierkegaard: di Kant, ad esempio, è conservata la distinzione tra pensiero e conoscenza, ignorata dai neoidealisti, e, in campo estetico, la distinzione tra forma e contenuto, respinta da Croce; 2) tra esistenzialismo positivo e neoilluminismo filosofico deve essere eliminata ogni sostanziale divisione teorica: entrambi nascono, infatti, dalle medesime esigenze logiche e conducono alle medesime conclusioni pratiche; 3) ogni singolo motivo o concetto, o funzione logica di tipo categoriale, ivi inclusa la categoria di "possibilità", sorge per conseguenza e in forza del concetto di "struttura esistenziale", e pertanto quella di "possibilità", al pari delle altre, tutt'altro che fondamentale, è categoria derivata, desinenziale, incomprendibile se estrapolata dal principio strutturale dell'esistenza; 4) l'uso, metafisico prima, metodologico dopo, della nozione di "struttura" trova la prima formulazione completa nella definizione metafisico-trascendentale che Abbagnano ascrive al "pensiero" in quanto organismo metafisico pensante ne *Il principio della metafisica*, opera che segna la conclusione del periodo napoletano del filosofo; 5) nella *Struttura dell'esistenza*

Abbagnano non parla ancora di un “esistenzialismo positivo” ma, appunto, di una “metafisica esistenziale”, prospettiva che pertanto è più estesa e complessa, e in virtù della quale la “struttura” si comporta come la funzione di un principio antidialettico dell’esistenza umana; 6) la definizione di “esistenzialismo positivo”, coniata da Abbagnano nel 1948 in alternativa alle forme di esistenzialismo “negativo”, o nichiliste, o senza soluzione, o comunque incapaci di dare alla vacuità dell’esistenza risposte più o meno consolatorie, è in realtà definizione fortemente equivoca se non accompagnata dall’altra, più precisa, di “esistenzialismo positivo strutturale”, o da quella, più onnicomprensiva, di “esistenzialismo neoilluministico”. In generale, sembra chiaro perciò che la “struttura esistenziale” riveste una triplice funzione nell’esistenzialismo di Abbagnano: una prima di tipo metafisico, una seconda di tipo etico-normativo, una terza di tipo logico e metodologico. Dal punto di vista del *funzionamento logico*, il concetto proviene in larga misura dalla logica di Dewey, e per l’esattezza dal concetto di “giudizio” nella teoria dell’indagine. Come *valore normativo*, esso è invece certamente di derivazione kantiana, per quanto venga connotato, in un primo momento, da un forte impulso gentiliano. Il *significato metafisico*, primario e fondamentale, sollecitato specialmente da *Sein und Zeit* di Heidegger, è in sostanza la risultante di tutte queste componenti. Come semplice nozione, la “struttura” deriva da Dilthey, per il tramite di Husserl.

La seconda parte della ricerca tenta di chiarire meglio l’apparente rischio “continuista” tra fase napoletana e fase torinese, col restituire, sia pure nei suoi più ampi tratti, una situazione di fermento e d’insofferenza che in Italia non ha inizio con l’ingresso dell’esistenzialismo di Heidegger e di Kierkegaard, e non si arresta con la proclamazione della Repubblica. L’esistenzialismo europeo nasce, come noto, dopo il primo conflitto mondiale: verso la fine degli anni ’20 ha l’avvio in Germania e in Francia, mentre in Italia comincia a circolare e ad animare gli interessi dei filosofi negli anni Trenta. È forse eccessivo indicare l’ingresso ufficiale dell’esistenzialismo nella cultura filosofica italiana col libro di Franco Lombardi del 1936 sul pensiero di Kierkegaard, come fatto da Antonio Santucci, non solo perché esso confermava qualcosa che era ormai nell’aria, la risposta persino ovvia a una domanda già da tempo circolante, ma specie perché le sollecitazioni più vere erano già in atto e provenivano dall’interno, da ciò che era già presente e stava rapidamente mutando. La “filosofia della crisi” fu, in quegli anni e nel nostro paese, soprattutto *una* filosofia “in crisi”: il neoidealismo di Croce e di Gentile. Il legame fra ricerca di una nuova metafisica della mente umana e la fine dell’intellettualismo romantico non avviene perciò fuori da quel dibattito ma tutto internamente a esso, e come tale il nostro interesse si è di necessità mantenuto nell’ambito del periodo compreso tra gli anni ’40 e gli anni ’60, periodo entro il quale, non a caso, non solo i termini di quel dibattito ma l’intera stagione esistenzialistica della filosofia italiana volgono al termine. In questo ambito, si è perciò tentata una nuova lettura della configurazione generale dell’esistenzialismo europeo che ha individuato, nel panorama italiano come in quello europeo, l’esistenza di tre grandi correnti dell’esistenzialismo. Il tentativo presenta ovviamente il limite di tutte le schematizzazioni del genere, per cui è bene evidente, ad esempio, che un esistenzialismo “romantico” non è che un differente modo di intendere l’esistenzialismo “razionalistico”, e quest’ultimo una diversa visione dell’esistenzialismo “romantico”. Al di là di questi e altri limiti che la configurazione presenta, ci sembra nell’insieme che la tripartizione sia di qualche aiuto alla comprensione e alla giusta percezione del fenomeno nel suo insieme, in sé di straordinaria complessità.

Al di là del passaggio da un ambiente come quello napoletano a quello torinese, certamente diverso rispetto al primo, resta perciò il fatto che un preciso *trait d’union* tra le due fasi esiste, ed è costituito per l’appunto da *La struttura dell’esistenza*. In quest’opera fondamentale del pensiero abbagnaniano, arrivano a condensarsi tutti i punti fondamentali emersi dalle ricerche precedenti, e anche il pensiero di due filosofi così diversi come Heidegger e Jaspers, che molto probabilmente Abbagnano ha studiato sistematicamente solo dopo l’arrivo all’Università di Torino nel 1936, assume un significato completamente nuovo, di fatto non o non ancora esistenzialistico. Se è corretto ritenere

*La struttura dell'esistenza* il manifesto più compiuto dell'esistenzialismo italiano, è tuttavia necessario aggiungere che Abbagnano non vi parla ancora di "filosofia dell'esistenza", e non espone nessuno dei temi affrontati da un punto di vista che si possa ritenere tipicamente esistenzialistico. Ancora nel 1942, nella prima edizione della *Introduzione all'esistenzialismo*, Abbagnano definirà il proprio pensiero come un esistenzialismo strutturalistico o sostanzialistico, definizione alquanto contraddittoria. L'analisi terministica apporta perciò un contributo decisivo alla chiarificazione dell'identità del progetto filosofico di Abbagnano: sulla base di essa, l'intenzione fondamentale di chi stende la *Struttura dell'esistenza* non è la definizione della condizione esistenziale dell'uomo in rapporto all'essere del mondo, del pensiero o di Dio, ma la ricollocazione del problema dell'essere come tale in rapporto alla condizione esistenziale.

La categoria di "possibilità" assume il ruolo e l'importanza che le compete solo in caso non ci si cristallizzi sull'influsso kierkegaardiano della *possibilità che no*, ma si passi a coniugarlo e integrarlo nell'accostamento alla *possibilità kantiana del sì*, ovvero riconducendolo alla possibilità trascendentale. Può sembrare un fatto marginale, invece è di capitale importanza: ogni volta che Abbagnano parla di possibilità, intende di fatto un concetto di natura trascendentale. Per cui, non c'è che una sola possibilità valida, e questa è la possibilità trascendentale, ossia la possibilità che attua la realizzazione di una struttura esistenziale. Ogni altra specie di possibilità, "pura", "infinita", "contingente", "potenziale", è possibilità fittizia, e come tale senza valore. Il "positivo" della possibilità abbagnaniana, ovvero il carattere strutturale che essa viene ad assumere nel conteso metafisico dal quale deriva, viene non da Kierkegaard ma da Kant. Come spiegare, quindi, la confluenza di Kierkegaard e di Kant nel pensiero di Abbagnano? L'unica spiegazione possibile, a nostro avviso, risiede negli ultimi scritti del periodo napoletano, e in particolare nel *Principio della metafisica*, dove il concetto di "metafisica esistenziale" inteso come "organismo" e come "sistasi" si costituisce per la prima volta, informando l'esistenzialismo del periodo torinese e tutte le fasi successive. Da questo punto di vista, *La struttura* è opera assai meno "torinese" di quanto solitamente si pensi. Sin dalle prime pagine del *Principio*, pur senza parlare di una metafisica "esistenziale", Abbagnano la descrive già come tale: «Le esigenze morali, religiose, politiche che la speculazione sembra trascurare o non appagare completamente e che quindi si fanno valere al di fuori e contro la stessa speculazione, sono in realtà estranee soltanto a qualche forma inferiore ed imperfetta di speculazione; ma non si può escludere che possano e debbano trovare soddisfazione nell'organismo di una speculazione superiore. [...] Diceva Pascal: "Il cuore ha ragioni che la ragione non conosce". Ma il problema è quello di trovare una ragione, cioè una speculazione metafisica, che conosca e faccia valere come proprie le stesse ragioni del cuore»<sup>4</sup>.

Tra i punti che la nostra ricerca non ha potuto affrontare come avrebbe invece desiderato, vi è soprattutto un approfondimento delle analogie e relative differenze fra il neoilluminismo abbagnaniano e le forme di esistenzialismo francesi rappresentate da Maurice Merleau-Ponty e Jean Wahl. Riferimenti più puntuali avrebbero permesso, sia pure sommariamente, di accennare ai loro apporti in sede di rielaborazione teorica del pensiero post-hegeliano, e dunque di chiarire meglio, in particolare, che la prospettiva fenomenologica husserliana, rigidamente soggettivistica, non si concilia con l'esistenzialismo di Heidegger e di Sartre, ma neppure con la fenomenologia esistenzialistica di Merleau-Ponty. Ciò avrebbe potuto evidenziare, meglio di quanto qui non si sia potuto fare, l'incompatibilità tra fenomenologia e neoilluminismo, nonché tra fenomenologia ed esistenzialismo. Nella *Crisi delle scienze europee*, Husserl, come Abbagnano, stende una storia critica del pensiero moderno: nel caso specifico di Husserl da Galileo a Kant. Non c'è dubbio che anche Abbagnano, a partire da *La fisica nuova* del 1934, persegue, quale problema e pungolo fondamentale del suo percorso, il progetto di come conseguire una filosofia di livello scientifico, capace di sintetizzare il molteplice dei diversi punti di vista particolari entro una prospettiva più ampia, e tuttavia non

---

<sup>4</sup> N. ABBAGNANO, *Il principio della metafisica*, A. Morano, Napoli, 1936, *Introduzione*, §3, pp.14-16, *passim*.

riduzionistica. In questo, Abbagnano dimostra di avere in comune con Husserl il punto di partenza e quello di arrivo, non però il passaggio che collega l'uno all'altro e, soprattutto, non la soluzione finale. In Husserl manca totalmente la componente problematica e possibilistica che invece per Abbagnano è indispensabile: l'*epoché* fenomenologica, a suo dire, torna ad occuparsi di essenze più che di esistenze, ponendo in parentesi non soltanto il mondo delle contingenze ma, prim'ancora, quel giudizio di esistenza che per estensione riguarda anche, oltre alle cose e alle diverse entità fisiche, l'uomo con i suoi problemi immediati.

Altro aspetto importante ad essere stato, in larga misura, accantonato è quello del rapporto di Abbagnano con lo storicismo tedesco, specie con l'uso trascendentale da esso praticato della nozione di "struttura". Tuttavia, mentre nello storicismo tedesco del Novecento la nozione acquista un significato di tipo finalistico e teleologico, ovvero indica un elemento di apparente mobilità che, in analogia con l'evoluzionismo positivista, si afferma e progressivamente si inverte attraverso il tempo, in Abbagnano, diversamente, come più tardi nella sociologia di Lucien Goldman, o nell'antropologia di Lévi-Strauss e negli altri strutturalisti, la "struttura" rappresenta piuttosto un elemento di relativa stabilità funzionale, da recuperare in ciò che muta<sup>5</sup>. Dunque, risponde al principio che vede nel movimento la legge interna di una sostanza finita e adattiva. Ognuno di questi temi, per quanto importante e degno di essere approfondito, è stato per ora rinviato al fine di dare maggiore risalto alla genesi e all'evoluzione logico-speculativa del concetto di "struttura esistenziale". Come e in che misura questa idea fondamentale, questa costante fondativa abbia potuto mantenersi salda e vitale pur senza compromettere la libertà della speculazione, come cioè sia riuscita a radicarsi nel cuore stesso di una considerazione filosofica risoltasi a più riprese in termini schiettamente possibilistici e relativistici, è stato l'obiettivo fondamentale della nostra ricerca.

S. P. M.

---

<sup>5</sup> Proprio al fine di evitare ricadute deterministiche o sostanzialistiche, A. sosterrà che, anche nello strutturalismo, «la struttura esige, per conservarsi, che certi rapporti tra gli elementi che la costituiscono rimangano costanti, e si organizza in vista di garantirli; ma nell'ambito di tali rapporti esiste un vasto campo di alternative» (N. ABBAGNANO, *Rischi dello strutturalismo*, "Il Giornale Nuovo", 12 settembre 1974, p.3). Un campionario di alcune tra le principali applicazioni del concetto in sede strutturalista nel quadro delle scienze umane e sociali è ricavabile dagli Atti del Convegno Internazionale di Baltimora del 1966, poi raccolti in Aa.Vv., *The Structuralist Controversy, The languages of Criticism and the Science of Man*, tr. it. *La controversia sullo strutturalismo. I linguaggi della critica e le scienze dell'uomo*, a cura di S. Miletta, R. Macksey e E. Donato, "Le Forme del Significato", 11, Liguori, Napoli, 1975.